

Tempo

Giorno per giorno, anno per anno, il tempo
nostro cammina! L'ora ch'è sì lenta
al desiderio, tu la tocchi infine
con le tue mani; e quasi a te non credi,
tanta è la gioia: l'ora che giammai
affrontare vorresti, a cauto passo
ti s'accosta e t'afferra - e nulla al mondo
da lei ti salva. Non è sorta l'alba
che piombata è la notte; e già la notte
cede al sol che ritorna, e via ne porta
la ruota insonne. Ma non v'è momento
che non gravi su noi con la potenza
dei secoli; e la vita ha in ogni battito
la tremenda misura dell'eterno.

Luce

Vissi, innanzi d'aver questa mia forma
fuggitiva: lo so. Vissi nel sole,
da quando Iddio che lo creò gl'impose
«Risplendi e regna.» Arsi, incorrotto spirito,
nel sole. Fui luce e calore, innanzi
d'incarnarmi nel corpo che domani
spento sarà. Troppo mi dai tormento,
sangue che rechi in te sì gran memoria
del sole antico. Lasciami, ch' io voglio
tornare a lui, ridiventar favilla
della sua vampa, raggio della sua
luce – e, perduta in armonie di luce,
cantar la gioia dell'amor che allaccia
la terra al cielo, l'universo a Dio.

La ciocca bianca

De' tuoi bianchi capelli, sì leggeri
alla carezza e pur si folti, in uno
scrigno una ciocca serbo. Erano i miei
scuri come la notte, allor che al capo
tuo la recisi. Ed oggi, te cercando
in quella ciocca, sola cosa viva
che di te mi rimanga, io mi domando
se recisa non l'ho dalle mie tempie.
E se mi guardo entro lo specchio, e in esso
mi smarrisco, non me, ma te ravviso,
o mamma: tua questa marmorea fronte,
piena di tempo, e immersa in una luce
ch'è già ormai d'altra terra e d'altro cielo.

Palpebre

Palpebre, dolci palpebre che un velo
calate, quand'io voglia, fra i miei occhi
e i fantasmi del mondo: per la vostra
misericordia imprigionarmi io posso
entro me stessa, e nulla più vedere
di ciò che esiste; ma veder più in fondo
e più lontano.

O palpebre, son belli
i volti amati, i fiori al sole, i campi
di spighe ondose; ma più bello il vostro
mistero. In esso abbandonatamente
io mi sommergo; e scendo (o salgo?) al punto
ove l'umano ha termine e il divino
comincia; e scopro eterei paradisi
che il mondo ignora; e vi vorrei per sempre
suggellate su questi occhi di carne,
per restar col mio Dio libera e sola.

Bimba con rosa in mano

Entra, di corsa, dal giardino, tutta
riso e lume di gioia; e nella mano
levata in alto ha una vermiglia rosa.
Splende quel rosso sul candor succinto
della veste e sul lieve oro dei ricci
mossi dall'aria intorno al fresco volto:
né so se sbocci dal suo cuor la rosa
o pur se dalla rosa ella fiorisca.

Da questa soglia non si partirà
la sua vibrante immagine: su questa
soglia pur sempre io la vedrò, più chiara
del sole; in mano reggerà la rosa
del suo destino, rossa come il sangue.

Magnolia

Batte la pioggia con tinnir di nacchere
della magnolia sulle foglie dure:
compatta e stralucante è la magnolia
sotto il lavacro, ed ogni foglia è lastra
brunita ove rimbalzano le goccioline.
S'aprono invece di tra il verde i calici
dall'aroma che sta fra amore e morte
pallidamente offerti al gran ristoro
dell'acqua: e in sé l'accolgono: viventi
acquasantiere, a cui nessuna mano
attingerà pel segno della Croce.

La soldanella

Cogli la soldanella
d'un lilla smorto, piccola, col capo
chino, che sboccia al monte
prima degli altri fiori,
non appena la neve si discioglie.
Poi chiudila nel libro
tuo di preghiere. Anch'essa
è una preghiera. Sa di tersi cieli
su cime bianche, di silenzi fissi
in lume d'astri. E Dio le è più vicino.

Camminare sull'erba

Camminare sull'erba allor che freschi
son gli steli di guazza, e il piede affonda
entro le zolle, e ancor non son dischiuse
le pratoline, fiori d'innocenza!
Fumide nebbie fanno bianchi i cieli
e più lontani; e qua e là rivelano
squarci d'azzurro, come sguardi. Brividi
d'argento han le betulle. In ogni fronda
tremano i pioppi a un alito di brezza
che s'accompagna al mormorar del fiume.

Camminare sull'erba, nel virgineo
mattino; come l'erba essere intrisa
di rugiada: sentir nel corpo il sangue
farsi rugiada, e il greve cuore, stelo.

Ristoro

Peso immoto di nubi
che mi spossava, or s'è disciolto. All'ombra
del boschetto di querce su le spesse
fronde tamburellar sento le prime
gocce di pioggia. O senso
di liberata, rorida freschezza!
Dolce. Più dolce quando sulle mani
e sul volto proteso alcuna stilla
ricevo.

Piovono su di me le gocce
rade ma gravi, diacce e ardenti insieme,
nell'ombra vede. E le mie mani e il viso,
e, non so come, il cuore,
hanno acerbezze e purità di foglia.

Nel vicolo

Garofano vermiglio
che pende, solo, da una finestretta
nel vicolo: sul muro umido e scabro
è tutto sangue, come un cuore offerto.

Forse lo coglierà prima di sera
la donna che ora canta
dietro la finestretta a feritoia
per puntarlo, sì acceso, fra i capelli;
e non sarà che ombra
nel vicolo.

Nostalgia

Ho nostalgia d'un canto
largo, felice, di fanciulle in coro
che ritornin dai campi, alla stagione
dei fieni. E salga il canto oltre le file
delle robinie ai fianchi della strada,
oltre le rase praterie, la curva
del fiume, i pioppi de l'opposta riva,
e sia canto d'amore; e con l'aroma
dei fieni empia di sé la mia stanchezza
come un annunzio di gioiosa morte.

L'annunziatore

Rumor lontano, che mi spezza il sonno
della prealba così caldo e chiuso:
pur m'è dolce l'udirlo, e più s'appressa
e più l'ascolto. È il rotolio pesante
d'un carro: via s'estingue a poco a poco.
Dio t'accompagni, carrettiere ignoto
che annunci il giorno, mentre ancor dormendo
stan campi e strade al lume
de la stella boara!

Un nuovo giorno
all'uomo in terra: con la sua fatica
per tutti, e ritmo alterno
d'opere, e canti di fanciulli, e accenti
d'amore e d'odio, e vita
e morte; e in fondo ad ogni pena il riso
d'una speranza, il perdurar d'un sogno.

Il vecchio del pane e del vino

Nell'osteria fuori di porta il vecchio
del contado era solo. Entro gran gente
solo, e in disparte: rustico un boccale
di vino innanzi, ed un bicchiere. Adagio
con un coltello tratto fuor di tasca
affettava il suo pane – e il masticare
gravoso e tardo interrompeva alzando
con mano secca come secco ramo
il bicchiere alle labbra.

Schietto il vino
d'uva dei colli: schietto il pan di grano.

Null'altro per la fame e per la sete
più caro al vecchio, ed alla sua stanchezza:
e i gesti quali d'un antico rito
puro e intatto oltre gli anni. Il pane, in ostie
diviso, a lui resuscitava i solchi
bruni all'aratro, e le sudate sagre
del falciare e trebbiare: - il vin dei colli
l'aspro travaglio che la vigna chiede
per la ricchezza dei succosi grappoli
che poi nei tini si fan mosto e canto.

Mia giovinezza

Non t'ho perduta. Sei rimasta, in fondo
all'essere. Sei tu, ma un'altra sei:
senza fronda né fior, senza il lucente
riso che avevi al tempo che non torna,
senza quel canto. Un'altra sei, più bella.
Ami, e non pensi essere amata: ad ogni
fiore che sboccia o frutto che rosseggia
o pargolo che nasce, al Dio dei campi
e delle stirpi rendi grazie in cuore.
Anno per anno, entro di te, mutasti
volto e sostanza. Ogni dolor più salda
ti rese: ad ogni traccia del passaggio
dei giorni, una tua linfa occulta e verde
opponesti a riparo. Or guardi al Lume
che non inganna: nel suo specchio miri
la durabile vita. E sei rimasta
come un'età che non ha nome: umana
fra le umane miserie, e pur vivente
di Dio soltanto e solo in Lui felice.

O giovinezza senza tempo, o sempre
rinnovata speranza, io ti commetto
a color che verranno: - infin che in terra
torni a fiorir la primavera, e in cielo
nascan le stelle quand'è spento il sole.

Guerra

Fra sonno e veglia, in colpi
sordi battere sento entro la cieca
tenebra il cuore. Mio? Sì greve! Il rombo
pulsante, che mi soffoca, un'orrenda
cosa ripete, ed è peggio che morte.
Peggio che morte il pianto delle madri
rimaste sole a vaneggiar sui figli
spenti o dispersi; e inferocir di genti
contro genti, dovunque, in mare, in terra,
in cielo; e le città ridotte ad arse
ruine, e i crocefissi
divelti dagli altari, nelle chiese
distrutte. Cuore
che nulla puoi perché sul fuoco e il sangue
ritorni amore, cessa
d'esistere. Non ha misura umana
il tuo tormento, ed io non reggo a questo
precipitar di palpiti nell'ombra.

Ti vedo in un fiore

Alta nel campo l'erba:
fra l'erba spumeggiar bianco e leggero
qual di trine sbocciate nella notte
dalle mani degli angeli. Contemplo
un di quei fiori, e nel mirarlo tremo:
Tu solo, o Padre, puoi così fissarmi
da un prodigio di petali. Nel volto
d'un fior di campo, che in suo cerchio breve
racchiude l'armonia dell'universo,
ti riconosco.

Parton dal suo cuore
segreto, in giri e giri,
tante piccole stelle; e l'una all'altra
è uguale: e la misura
e la grazia e l'amor che le dispone
cosa ne fanno come Te perfetta.
Adorandoti in lui, ripenso al moto
degli astri intorno agli astri: alla suprema
tua volontà, che guida
quel vorticoso rotar di mondi
all'occhio immoti, e pur senza mai posa:
néso qual sia, Signore,
il tuo più bello e più raggiante volto:
se la celeste rosa, o questo fiore.

Nulla, Signore, io sono

Nulla, Signore, io sono
su questa terra. Nulla è questa terra
nell'universo. Ed io non so di dove
vengo, né dove andrò: tenebra fonda
prima che il tuo voler qui mi chiamasse,
cieca speranza nella tua clemente
misericordia, oltre il traguardo estremo.
Unica realtà questo mio nulla
che avanza in solitudine su angusto
ponte sospeso fra due sponde ignote:
e sotto ondeggia e rumoreggia il fiume
che non ha foce, e sopra ardon nei cieli
parole incomprensibili di stelle.
Che vuoi da me? Qual dono
chiedi alla mia miseria, e di qual luce
folgorerai l'anima mia, nel giorno
ch 'ella in Te rivivrà?

Ma tu giammai
ti scopri. Ed è nel tuo pensiero occulto
ch 'io più ti cerco e imploro: è in quest 'angoscia
di sapere da Te ciò che m'ascondi
ch 'io forza attingo per amarti - e il mio
tormento è grande come il tuo silenzio.

Tu mi cammini a fianco

Tu mi cammini a fianco,
Signore. Orma non lascia in terra il tuo
passo. Non vedo Te: sento e respiro
la tua presenza in ogni filo d'erba,
in ogni atomo d'aria che mi nutre.
Per la r dola scura in mezzo ai prati
alla chiesa del borgo
Tu mi conduci, mentre arde il tramonto
dietro la torre campanaria. Tutto
nella mia vita arse e si spense, come
quel rogo ch' or divampa ad occidente
e fra poco sar  cenere ed ombra:
solo m'  salva questa purit 
d'infanzia che risale, intatta, il corso
degli anni per la gioia
di ritrovarti. Non abbandonarmi
pi . Fino a quando l'ultima mia notte
(fosse stanotte!) non discenda, colma
solo di Te dalle rugiade agli astri;
e me trasmuti in goccia di rugiada
per la tua sete, e in luce
d'astro per la tua gloria.

Natale di guerra

Sola fra solitudini di campi
bianchi di neve è la capanna santa:
macchie di sangue sulla porta stagnano,
lordan lo strame ove il Bambino in miseri
panni è deposto, e il manto di Maria.

Né campana rintocca, né parola
vibra nell'aria, né si scrolla ramo,
né passo entro la neve si sprofonda:
piange il Bambino, nel silenzio enorme,
e non lo può la Madre addormentare.

Piange: sì alto, che dal cielo gli angeli
scendono a lui, destando le campane
col remeggio dell'ali: al novo canto
che di quell'ali ha la purezza e il fremito
tutta la terra è una preghiera e un pianto.

L'albicocco

Fiorì stamane il giovine albicocco
primo e solo, nell'orto ancora ignudo.
Nei tre più alti rami
fiorì, leggero: in sua bianchezza alata
ride all'azzurro con stupor d'infanzia.
Signore, in nome
di questi primi fiori
d'aprile, che innocenti aprono gli occhi
fra odor di sangue, eco di stragi, pianto
di popoli, perdona,
perdona a noi, Signore.

In ogni volto

In ogni volto rispecchiar credetti
il mio volto, e il mio cuore in ogni cuore:
meraviglioso era quel sogno, e parve
angusto il mondo all'inesausta sete
fraterna – e nell'amplesso innumerevole
la mia vita sentii fatta sublime.
Come lontano ormai quel tempo, o stanca
vita tradita! Chi trattenne il mio
volto nel suo? Chi arse alla gran fiamma
che tutti i cuori illuminar s'illuse
di sé?

Ciascuno è solo. E non ravvisa
il suo fratello; in lui non scorge il segno
del Padre, e in armi contro lui difende
la propria sorte.

Ma non muore il sogno
che immolò Cristo sulla croce. Amore
non chiede essere amato. La deserta
solitudine a me s'empie di genti
che non mi sanno, ma che sento mie
nella legge del sangue. Io lo raccolgo
quel sangue rosso: e me ne fo ricchezza
smisurata e terribile: né penso
in quali vene scorra, o a quale offerta
fu consacrato, e da che piaga grondi.

Peso d'amor che solo a Dio, nel giorno
ch'Egli mi chiami, io porterò, con questa
vita tradita – e verrà sciolto il nodo.

Padre, se mai questa preghiera giunga

Padre, se mai questa preghiera giunga
al tuo silenzio, accoglila, ch  tutta
la mia vita perduta in essa piange:
e s'io degna non son, per la grandezza
del ben che invoco fammi degna, Padre.

Quando morta sar , non darmi pace
n  riposo giammai ne le stellate
lontananze dei cieli. Sulla terra
resti l'anima mia. Resti fra gli uomini
curvi alla zolla, grevi di peccato:
con essi vegli, in essi operi, ad essi
della tua grazia sia tramite e luce.
Lascia ch'io compia dopo morta il bene
che nella vita compiere m'illusi,
o me povera povera! e non seppi.
Mi valga presso Te questo rimorso
ch'io ti confesso, e il mio soffrire, e il vano
fuoco di carit  che mi distrugge.
Giorno verr , dal pianto dei millenni,
che amor vinca sull'odio, amor sol regni
nelle case degli uomini. Non pu 
non fiorire quell'alba: in ogni goccia
del sangue ond'  la terra intrisa e lorda
sta la virt  che la prepara, all'ombra
dolente del travaglio d'ogni stirpe.
Il d  che sorga, fa' ch'io sia la fiamma
fraterna accesa in tutti i cuori; e i giorni
la ricevano dai giorni; e in essa io viva
sin che la vita sia vivente, o Padre.